

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1727

Incontro Scheriso

Y^o S. Samuele

S^{re} vicario Lariani

M^{re} Donato Albino

di pag. 48-

Mario Annini

Co. del. Alvarotti

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO

VM

N. 521.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

834

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

7899

L'INCOSTANZA

SCHERNITA

Dramma Comico-Pastorale

DI

VINCENZO CASSANI,

*Da rappresentarsi nel Teatro Grimani a S.
Samuele nella Fiera dell'Ascensione.*

CONSACRATA

All'Altezza Serenissima di

CLEMENTE AUGUSTO

Arcivescovo di Colonia, Principe Elettore del S. R. I. Archicancelliere per l'Italia, Legato nato della Santa Sede Apostolica, Vescovo, e Principe d'Hildesheim, Paderbona, e di Munster, Duca dell'una, e dell'altra Baviera, dell'alto Palatinato, di Westfalia, ed Angaria, Conte Palatinodel Reno, Langravio di Leuchtemberga, Burgravio di Aremberg, Conte di Pirmont, Signore di Bonkelohe, e Werth &c.

IN VENEZIA, MDCCXXVII.

Appresso Marino Rossetti in Merceria
all'Insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



*A fama, che a noi pre-
corse, Alt. Ser. de vo-
stro avvicinamento a questa inclita
Dominante, rallegro tutti i cuori, e
v' impresse un desiderio extraordina-*

⁴
rio di poter vedere così gran Perso-
naggio, da tutti conosciuto per la
chiarezza del Sangue, per la subli-
mità dell'ingegno, e molto più per
le doti magnanime, e generose del-
le Virtù più singolari, che possono
formare la vera Idea del gran Prin-
cipe. Basta dire, che siate procrea-
to dal gran Massimiliano, con la
gran Figlia di quel Re sì glorioso,
che unitamente tanto contribuirono
alla libertà della Germania, alla
sicurezza d'Italia, ed alla gloria
della Religione. Non v'è Arte no-
bile, di cui non abbiate perfettissima
cognizione, e diletto, e ne siete in
tale possesso da far arrossire gli stes-
si Professori, allor quando decida il
vostro purgato giudizio. O felice chi
sotto l'Ombra di sì alto padrocinio
si esercita in opre di virtù, sapen-
do bene il vostro intelletto ravvisar-
ne i pregi, senza che vi abbisogni
altro lume, che quello del vostro di-
scernimento. Non vi sia dunque me-
ravigli-
ravi-

⁵
raviglia, Ser. Principe, se l'impaz-
ienza de' voti vi aspetta per tri-
butarvi gl'osequj più rispettosi, e
che prima di ogn'altro, vi si fac-
cia incontro in atto semplice, e giu-
livo un Coro di Ninfe, e Pastori
cantando, e recando fiori, colti di
fresco in Parnaso, alla vostra gen-
tilissima destra, che non isdegnarà
d'accorli benignamente la vostra
grand'Anima, benché per lo più
avvezza a trattare con gran Re-
gnanti, in quella guisa, che il So-
le gitta con la stessa indifferenza i
suoi raggi sopra le più alte cime de
Monti, che su le più basse pianure
de' prati. Se io mi presi l'ardire di
guidare al vostro piede quest'umili
persone, attribuitelo all'indole ge-
nerosa del vostro gran sangue Ba-
varo, sempre inclinato per genio ere-
ditato da gli Avi a questa nostra
Città, e de' viventi vostri gran
Principi, che di quando in quando
l'onorano co' i loro Personaggi, e

6
ne spargono a piena mano le grazie. Voglio sperare, Ser. Alt. che gradirete questo scarso tributo della mia riverenza, riguardando in esso, non la preciosità del valore, ma la rassegnazione de l'animo, con cui ve l'offro. Siane di ciò testimonio l'avermi astenuto da quella lode, che ben' ampia, e giusta ora saria necessaria; ma sò bene, che la vostra moderazione se n' offenderebbe, ed io sarei troppo scarso in dire tutto ciò che di Voi alla Fama, ed al Mondo è già noto. Permettetemi in tanto, che umilmente prostrato vi baci l'orlo del Manto, e possi per mia gloria, ed onore protestarmi

Di V. Alt. Ser.

Umiliss. riverent. Dev. Osseq. Serv.
Vincenzo Cassani.

COR.

CORTESISSIMO 7
LETTORE.

Ogni qual volta la fortuna, quasi per scherzo, mi espone al cospetto d'un pubblico Teatro, dove la varietà di tanti ingegni sublimi tutto ciò, che se gli appresenta, difamina, non posso a meno di non tingermi il volto d'un tal rossore, che mi fa pentire in quel punto della mia troppo coraggiosa risoluzione, e condannarmi di troppo ardito. Se ciò avvenisse per ben conoscer me stesso, farebbe una qualche apparenza di semplice virtù; ma perche nasce da timore d'incontrare quella sorte, ch'ha la maggior parte degli altri Drammi, viene ad essere più tosto un difetto di presunzione, che una modesta cautela. Me ne confesso; mi lusingai del tuo gradimento, del quale non mi fosti mai scarso, e te ne rendo ora per allora le più rispettose grazie, quando vidi compiuta la presente Opera; ma ti confesso ancora, ch'io stesso ne perdei la stima allora che, preso l'impegno, mi vidi in necessità di raccorciarne le parti, tagliar le Scene intiere, gittar l'ariette migliori, e più confacevoli al compimento della Scena, per servire alla brevità del tempo, al genio de' Virtuosi, ed alla Musica stessa; barbara soggezione d'un povero Poeta Drammatico,
A 4 che

8
che non se ne può dispensare per le circostanze, ad ogn'uno ben note. Per lo stesso motivo mi convenne tal volta lasciare la Scena vota per dar luoco a gl' Intermezzi, che per maggior tuo diletto si sono introdotti, come pure li balli, cori, ed altre nobili decorazioni in una calda stagione, e sì gran brevità delle notti, in cui siamo. Ciò non ostante confido, che gli intendenti, onde abbonda il nostro paese, ben sappiano quanto sia per se stessa irregolare questa sorta di componimenti, a cui son regola, più che i precetti, il piacere, ed il diletto, e sopra questo getteranno la colpa di qualche mancanza più tosto, che sopra di me, se ben vorranno, come lo spero, rettamente giudicare; e spero ancora, che mi sia accordato il loro compatimento, avendo cercato dalla mia sterile fantasia l'invenzione, senza valermi dell'altrui, per farlo credere mio proprio, nè meno rinovai con novi titoli, nè feci mio profitto le altrui fatiche, occultando al Mondo il vero nome degli Autori, defraudandoli di quella gloria, che se gli deve, senza far io però giudizio, se si migliorino, o si guastino i loro parti con tanto studio, e fatica da loro a bella posta lavorati, come pur troppo il Mondo facilmente ne giudica. Ma questa colpa, se pur' è tale, so che fin' ora non mi verrà addossata, e con questa fiducia mi presento al tuo cospetto, sperandone altrettanto compatimento

9
mento quanta è in te cortesia. Chi ha direzione del Teatro, ed a cui con tutto il genio, e con rassegnazione ubbidisco, altro non ha in mente, che d'incontrare il tuo gusto a costo anche di qualunque suo dispendio, e se tal volta non riesce l'intento, attribuiscilo a difetto della fortuna, più che alla generosa intenzione del suo bell'animo. Ti prego accettare in buona parte questa protesta in testimonio della sincerità del mio cuore, ed attendo dalla maturità del tuo discorso un discreto giudizio. Sta sano.

Le voci Numi, adorare &c. riconoscile come scherzo Poetico, e non per sentimento di Cattolico, quale mi professo.

A R G O M E N T O.

UN certo Filandro inclinatissimo, come lo rappresenta il Dramma, a gli amori, ma incostantissimo nella scelta de' gli oggetti amorosi, essendosi partito dalla Patria natia per cercare altrove quella fortuna in amore, che non ebbe nel proprio Paese, assalito da fiera borasca, solcando il Mare, ruppe in uno scoglio, e salvatosi in un palischermo solo, ebbe la sorte d'esser gittato dal vento, e dalla tempesta ai Lidi di Citera, Isola dedicata a Venere Dea de' gli amori, dove supponesi, che ogn'uno traesse vita Pastorale. Ivi fu accolto dalla pietà de' Pastori, tra' quali Uranio de' principali dell' Isola gli fece parte della propria Capanna, e tutto ciò, che gli fosse di bisogno per vivere in quello stato. Ma Filandro male corrispondendo alla cortesia dell' Ospite, s'invaghì tosto di Orsinda, Ninfa teneramente amata dallo stesso Uranio, e quasi di subito di Corina altra Ninfa amata da Dafni, pastore amico d'Uranio. Questa incostanza di Filandro porge il motivo all'intreccio dell'Opera, legato con altri avvenimenti amorosi, che servono d'episodi, e di corpo al componimento tutto giulivo, ed allegro, lontano da un' affannosa mozione d'affetti, a fine di sollevare l'animo, e trattenerlo con qualche invenzione di comica novità, a cui par, che inclini il tempo presente, senza perdere mai di vista, secondo il mio potere, ne i fatti, e ne i sentimenti il carattere Pastorale.

I N T E R L O C U T O R I.

FILANDRO Forastiero il Sig. Pio Annibale Fabri, Virtuoso di S. A. S. il Signor Langravio d'Armstath.
DAFNI il Sig. Antonio Pasi dell'A. Ser. di Parma.
URANIO il Signor Domenico Annibale, Virtuoso di S. M. Re di Polonia.
CORINA la Sign. Giovanna Gasperini, Virtuosa del sopraddetto Sign. Principe d'Armstath.
ORSINDA la Sig. Livia Bassi.

Per gli Intermezzi.

Il Sig. Antonio Ristorini.
 La Sig. Rosa Ongarelli.

La Scena è in Citera, ora Cerigo, Isola dedicata alla Dea Venere, per la quale fu detta Citerea.

S C E N E .

Nell' Atto Primo.

Una spiaggia di Mare in tempesta . Da un lato Atrio del Tempio della Dea Venere in mezzo ad una Selvetta di Mirti, con Fontane . Nel Mare un palischermo spinto dalla tempesta verso la spiaggia . Tuoni, lampi . D' intorno la spiaggia Pastori, e Ninfe , che l'osservano .

Nell' Atto Secondo.

Una Campagna attorniata da Colli , con Capanne Pastorali, ove si veggono varj esercizi campestri .

Nell' Atto Terzo.

Montagnetta con Grotte, ed animali, che escono dalle medesime . Nel fianco Valle dilettevole con molte piante .
Tempio di Cupido .

La Musica è del Sig. Maestro Tommaso Albinoni .

I balli sono del Sig. Gaetano Testagrossa .

Le Scene del Sig. Romoaldo Mauri .

A T-

A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Spiaggia di Mare in tempesta . Da un lato Atrio del Tempio della Dea Venere in mezzo ad una Selvetta di Mirti, con Fontane . Nel Mare un palischermo spinto dalla tempesta verso la spiaggia . Tuoni, lampi . D' intorno la spiaggia Pastori, e Ninfe , che l'osservano .

*Orsinda, Uranio da una parte ; in altra
Corina, Dafni .*

Ors. **A**H, Uranio, qual fuor de l'usato (scuote
Il trifulco tridente il Dio de l'on-
Offerva, offerva, oh Dio, (de!
Quel picciol Legno, che da Borea spinto,
Sembra, che ad ora ad ora il Mar l'afforba.
Ur. N'hò pietà; ma trarrallo il Ciel da morte.
Tutti. Via coraggio, animo forte .
Si guadagni il vento, e l'onda,
Che vicina è omai la sponda .

Ors. Quell'infelice mira,
Che tratta il remo, a cui la lena manca.
Chi lo soccorre mai ?

Uran. Non tanto affanno .

Vedi, che cessa in qualche parte il vento.

S'ac-

S'accheta il Mare, e il Sole,
Che forge dalle nubi, il Ciel differra.

Tutti. Poco manca. A terra a terra.
Omai vinti, e superate
Sono i Venti, e l'onde irate.
Si avvicina il palischermo.

Orf. Respiro. E' in salvo. O quanto;
Vi deggio, algosi Dei,
Che udiste i voti miei.

Uran. Nō è mai fardo a chi l'invoca il Numo.

Orf. Veggiam questo meschin, che giunge al

Uran. A l'elemento infido (lido).

Folle chi dassi in preda.

Orf. Eccolo a riva.

Tutti. Vieni, vieni, e a l'alma Diva,
Per cui vivi, e lena prendi,
Le tue spoglie in voto appendi.

*Viene Filandro, e mentre canta il Coro tiene
sempre gli occhi fissi in Orsinda.*

S C E N A II.

Filandro, Orsinda. Uranio.

Uran. Quanto, stranier, godiam di tua sal-

Orf. Che non favelli, amico? (vezza.

Tristupidì forse il periglio?

Fil. Quelle,
Sì quelle luci inaspettate, e belle
M'incatenaro i sensi, e le parole.

Uran. Narra di tue sciagure a noi la ferie.

Fil. Eh, che non penso adesso (do
Ad altro, che a quegli occhi. In loro io per-
Del mare la memoria, e de la morte.

Ma

Ma dove son! Dove mi trae la sorte?

Orf. Questa è Citera, ove la Dea d'Amore
E' fausta, più che altrove, a i cori amanti.

Uran. Ogn'un qui, vive in villarecci alberghi.

Fil. O vita sospirata! O foss'io nato
Anch'io tra voi; ma già straniero, e senza
Ciò ch'abbisogna in sì felice stato...

Uran. S'ella t'è in grado, io t'offro
Spoglie, capāna, e tutto ciò, ch'hai d'uopo.

Fil. Amico generoso.

Orf. Avrai d'intorno

Ninfe gentili, che per queste rive
Ti canteran d'amor liete, e festive.

Fil. Isola fortunata. Accetto il dono,

Io teco a i verdi paschi
Guiderò il gregge; addestrerò la mano
A la marra, a l'aratro.

Uran. Qui dà per tutto il prato, il monte, il bo-
La pianta, l'erba, il fiore (sco,
Aure spira d'amore.

Fil. O bel paese! Altro il mio cor non brama.

Uran: E qui felice è sol quel, che più ama.

Per dove il piede aggiri

A risonar tu senti
Solo amorosi accenti,
Sol languidi sospiri
D'innamorato cor.

Ma care son le pene;
Diletto dà il soffrire
Un lungo bel martire,
E in vita sol ne tiene
Con la sua gloria Amor.

SCE-

S C E N A III.

Orsinda, Filandro.

Ors. **N**Arrami, o qual tu sia, (nome.
Con l'avventure tue la Patria, e il

Fil. Filandro sono. In quella parte nacqui

Dove, poiche ha bevute

E la Druenza, e l'Ifara, e l'Arari,

Gonfio, ed altier nel Mare

Urta col corno il Rodano famoso.

Ors. Ma chi ad uscirne fuore

Per mala sorte al Mar ti trasse?

Fil. Amore.

Vedute due famose illustri Donne

Senza fede per me, cercai paese,

Onde fede trovar; ma il mare ancora

Tanto infido mi fu, che ruppi in scoglio.

Ors. Misero.

Fil. Ma la sorte

Non mi negò quel palisfermo, in cui

Mi salvai da la morte.

Ors. E quì giugnesti.

Fil. Dove da quel Pastor vengo raccolto.

Ma la fortuna mia maggior non fai.

Ors. Qual fia?

Fil. L'aver veduti i tuoi begli occhi.

Ors. Possibile?

Fil. Un sol lampo

Veduto appena, oimè, di foco avvampo,

Ors. Hai sì tosto obbliati i primi affetti?

Fil. Come chiodo con chiodo

Tal si caccia dal cor fiamma con fiamma.

Ors.

Ors. E di amante Uranio il tuo Pastore.

Fil. Non ha riguardi Amore.

Ors. L'ospite ne l'amante almen rispetta.

Fil. In che l'offendo amando una ch'egli ama?

Ors. Non mancheran di me più degni oggetti.

Fil. Chi t'è pari in beltade?

Ors. Molte avrai Pastorelle, in cui vedrai

Altra forse di me più bella affai.

In veder rosa gentile,

Ch'alta siede, e l'occhio appaga,

Nieghi allor, che fior simile

Sia, ch'eguagli i suoi colori.

Ma se il guardo poi d'intorno

Volgi a spiaggia amena, e vaga,

Qualche fior di lei più adorno

Puoi scoprir tra tanti fiori.

S C E N A IV.

Filandro.

SOn morto! Occhi vedeste

Beltà simil? Altro che questa mai

Non amerò. Felici piagge, in cui

Trovar forte miglior spera il mio core.

Eccomi già Pastore

In fra le greggi, in rozze lane avvinto;

Ed omai d'esser parmi

Cefalo, Endimion, Ila, o Giacinto.

Ove l'erbetta

Tenera, e molle

S'alza dal colle;

Ove diletta

Col mormorio

L'on-

L'onda del rio
 A i paschi guiderò le pecorlle.
 E a l'ombra amena
 Di faggio, o d'orno
 Canterò intorno
 Con dolce avena
 Del mio tesoro
 La chioma d'oro,
 Del sēbiantè gentil le forme belle.

*Qui si cangia la Scena per l'intermezzo, e
 poi ritorna come prima.*

S C E N A V.

Corina, Dafni.

Cor. **N**O', non sperar mai, Dafni, (t'è caro,
 Che solo io t'ami. Se il mio amor
 Non mi negar, che un'altro amar io possa.

Dafn. Chiedi ciò che non lice.

Cor. Un solo amore

E' spazio troppo angusto a gentil core.

Dafn. Questo è un dirmi, che amar tu non mi

Cor. Anzi allor più che mai. (vuoi.

Ah, se sapessi quanto piace a noi

Condiscendente amante,

Che ne lascia in balia del genio nostro!

Dafn. Far parte del tuo cor come poss'io?

Cor. Che pensi? Del cor mio

A me disporne, e non a te s'aspetta.

Se parte non ne vuoi, tutto mel tengo.

Dafn. In che m'impegni?

Cor. E dei risolver tosto

Con lieto volto, e con in bocca il riso,

Al-

Altrimente al tuo affetto (letto.

Rinunzio, e m'ho in tua vece un'altro e-

Dafn. Facciã così. Ama chi vuoi; ma almeno

Non far, ch'io'l sappia mai. Fingi di amar-

M'appagherò di questo inganno. (mi solo.

Cor. Ch'io

Ingannassi il mio Dafni? Eh, nō son quella,

Di mia sincerità vò, che t'appaghi.

Dafn. Ma se ad altra dispenfi

Favor, ch'a me dispiaccia?

Fil. Il tutto hai da soffrir con lieta faccia.

Dafn. Misero me!

Cor. Se di ciò non sei pago,

Cercamiglior ventura

Dafn. Ah no, Corina.

Purche amante m'accetti, ogn'aspra sorte

Si soffra, e se lo brami, anche la morte.

S C E N A VI.

*Corina, Orsinda, Uranio, Filandro,
 Ninfe, Pastori.*

Cor. (**Q**Uanto mai godo in tormētar quest'

Ors. **Q**Vieni, Filandro, e mira (alma)

Quante mai Pastorelle

Di mirarti han vaghezza.

Fil. E come belle. *osservandoli bene.*

Uran. Getta l'occhio frattato, e ad una ad una

Offerva quella, che più cara avresti!

Ors. Tuo genio ad appagar son quì condutte.

Cor. Quale ti piace più?

Fil. Mi piacion tutte. (va

Ors. Ma in pria saper tu dei, ch'hai da far pro-

Di

Di qualche nobil pregio, ond'altri avvāzi.
Fil. Mi sieno in prima noti i pregi altrui.

Uran. Elpino è quel, che si donò ad Eurilla,
 Perchè con forte destra
 Vinse ne la palestra.

Cor. Argeo quell'è, che addietro
 Ogn'un lascia nel corso,
 Qual sì teneramente ama Amarilli.

Orf. O quella quella è Filli,
 Ch'ebbe Alcipo terror d'Orfi, e Cignali.

Fil. In tutto questo io men di lor non vaglio.

Cor. Ma spiega in ciò, che puoi
 Sopra ogn'altro di lor portarne il vanto.

Fil. Prova del mio valor siasi il mio canto.

Uran. A la prova, a la prova.

Orf. Molti Pastori abbiam ne l'arte esperti,
 Che, se fia d'uopo, accompagnar potranno
 Co'rustici stromenti
 I tuoi musici accenti.

Cor. O là, s'arrechì
 Onde sieder si possa. Il bel concerto
 Dal monte ascolti, e non sussurri, il vento.

*Vien recato da sedere, e qualche stromento, onde
 Filandro canta la seguente Cantata.*

Fil. „ Comparve Amor, che ignoto (v'era;
 „ Fu al Mōdo in pria, se il Mōdo ancor nō
 „ Ed ecco balenar la bianca luce,
 „ E stesi in ampj giri
 „ Viderfi i Cieli, il Sol, la Luna, e quelle,
 „ Che veggiam, vaghe stelle.
 „ Ecco l'acque occupar loco profondo,
 „ E nel suo proprio pondo
 „ L'arida terra equilibrarsi, e intorno (no.
 „ Spiegar d'immēsi oggetti il grēbo ador-

Bel

Bel veder guizzar da l'onde
 Mūti armenti, e più ruscelli
 Irrigar le nove fronde,
 Ed in cima a gl'arbofcelli
 Gli augelletti a saltellar.

Bel veder piante maggiori
 Verdeggiar per monti, e valli,
 E odorosi vaghi fiori,
 Perfì, bianchi, rossi, e gialli
 Prati, e colli a coronar.

Tutte, Amore, di te son sì grand'opre.

Ninfe, e Pastor, cantianne
 Le lodi insieme. Ei da i superni giri
 Verrà, ch'a nostre labbra i sensi spiri.

Coro. Viva quel dolce ardore,
 Che n'empie il core
 Di quel bel foco, che felice il fà.

Parte „ Pera pera quell'anima altera,
del Coro. „ Che non sente quel dardo possēte,
 „ Con cui l'alme impiagādo sen vā.

Coro. „ Viva quel dolce ardore,
 „ Che n'empie il core
 „ Di quel bel foco, che felice il fà.

Parte „ Sēpre in pene non goda mai bene,
del Coro. „ Ne diletto mai senta nel petto
 „ Chi da Amore lontano si stà.

Coro. „ Viva quel dolce ardore,
 „ Che n'empie il core
 „ Di quel bel foco, che felice il fà.

Parte Uranio, con tutti Pastori, e Ninfe.

SCE-

S C E N A VII.

Filandro, Orsinda, Corina.

Ors. **T**utte sen gir le Ninfe, (na.
Ne di te vaga ancor mostrossi alcu-
à *Filandro.*

Fil. In amor giornaliera è la fortuna.

Cor. Io, se non altra, in amator t' accetto.

Fil. Qual grã forte è la mia! Prēdi il mio core
Sempre fedel, sempre costante, e grato.

Ors. (O come presto s' è di me scordato.)
Filandro, un grande acquisto oggi facesti.
Volto più bel non v' è tra noi; ma temo
Di tua felicità. Sai che la forte
Quando del maggior ben colmar ne suole,
E' appunto allor, che abandonar ne vuole.

S C E N A VIII.

Corina, Filandro, poi Dafni.

Cor. **F**edele mi amerai, gentil *Filandro*?

Fil. Sarò ogn'or teco, e bacierò fin l'or-
Che fu l'erba novella (me,
Stamperà il tuo bel piè. Troppo sei bella.

Cor. Vien, *Dafni*, e vedi il mio novello amate.
à *Dafni.*

Dafn. Mi dilleggi, *Corina*?

Cor. (I nostri patti?) *piano à Dafni.*

Dafn. Veder può ogn'un quanto è di te ben

Fil. Che gentil *Ninfa.* (degno.

Cor. Non è vago. *Di.* à *Dafni.*

Dafn.

Dafn. Crudel.

à *Corina.*

Cor. (Stà saldo.

piano à Dafni.

Dafn. Crudel faresti a te, se non l'amassi.

Fil. O caro amico.

Cor. *Dafni*,

Siane tu testimon de' nostri affetti,

E se querela mai

Nascesse tra di noi, te sol vogl' io

Giudice, e testimon.

Dafn. (Che duolo è il mio!)

Fil. *Di* te, ch'io mi quereli? Ah, pria s'arresti
Il Sol nel Ciel...

Cor. Non più. *Dafni*, intendesti.

Il tuo core in dono accetto,

E lo pongo nel mio petto,

E in mercede

La metà t' offro del mio.

Serba dunque amato amante

Pronti affetti, alma costante,

E con fede

Servi al genio, e al mio desio.

S C E N A IX.

Filandro, Dafni.

Dafn. **O** *Filandro* felice (è bella.
Sol per colei, ch'oltre ogni bella

Fil. E' ver; ma se t'aiti,

Amico, il Ciel, dimmi, s'ella è fedele.

Dafn. (Deggio dir vero, o no?)

Fil. Perchè mai taci? (do.

Dafn. Perchè del core altrui ragion non ren-

Fil. Ma pure? Io so tacer. Morrei più tosto,
Che

Che palefar... Non mi niegar tal dono.

Dafn Fidar mi deggio?

Fil. E vita, e onor impegno.

Dafn. Sappi, che più incoſtante
Di Corina non v'è. Più d'un' amante
Accoglie, e n'ha vaghezza,
Ma ben toſto lo ſprezza, e lo deride.

Fil. Oimè! Voce queſt'è, che il cor m'uccide.

Dafn. Ma... *Gli fa cenno, che taccia.*

Fil. T'intendo. Non parlo.

Dafn. Regola i ſenſi tuoi.

Fil. Con qual ripiego?

Dafn. Per indur ad amar Donna ſuperba
Il diſprezzarla è il ſol rimedio. Intendi?
Se queſto adoprare fai, felice ſei.

Fil. Il conſiglio mi piace,
E vo, che ſia di norma a i ſenſi miei.

S C E N A X.

Dafni.

UN' amante queſt'è, per quel, ch'io veggio,
Di prima impreſſion. Voлеſſe amore,
Che offendefſe Corina,
Perchè reſtaſſe a me tutto il ſuo core.
Si luſinga la mia ſpene,
Che ſia un giorno del mio bene
Tutto mio quel fiero cor.
D'ingannar anche ſi provi,
E al mio affetto ſia, che giovi
Frode almen, ſe non amor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O

S E C O N D O.

E' ſempre una campagna attorniata da Colli con Capanne paſtorali, ove ſi veggono varj eſercizj campeſtri.

S C E N A P R I M A.

Uranio, Corina.

Uran. **I**L ver ti narro. Orſinda a me lo diſſe.
Cor. Cerca affetti Filandro anche da Orſinda?
Sa egli, che tu l'ami? (ſinda?)

Uran. Il ſa; ma non per tanto
Suo folle ardir a un bel dover non cede.

Cor. Quando d'amor ſi tratta,
Non v'è amicizia più, non v'è più fede.
Ma non temer. Sai quanto Orſinda è fida.

Uran. Nol ſo, nol ſo. S'inganna
Chi ſue ſperanze a cor di Donna affida.

Vorrei pur credere,
E in petto aſcondere
Quel rio timore
Di gelofia,
Che l'alma mia
Preme, e tormenta.
Ma, ch'io ſon credulo
Pur troppo, e ſemplice
Mi dice Amore,

B

E una

E una lusinga,
Che il cor si finga,
Non vuol, ch'io fenta.

S C E N A II.

Corina, poi Filandro.

Cor. **S**iafi pur quanto voglia
Incostante Filandro, io fingo amarle
Per affinar di Dafni il caro foco
Col gel di gelosia.

Fil. (Il consiglio di Dafni ora s'adopri)

Cor. Eccolo. Mio Filandro.

Fil. A chi fave li?

Cor. A te.

Fil. Tuo non son' io.

Cor. Quel pur tu sei, che con sì lieto ciglio
Il tuo cor mi donasti.

Fil. Or mel ripiglio.

Cor. Perché, perché?

Fil. Ragione a te non rendo
Del mio genio in amore.

Voglio libero il core.

Cor. Tal più non è, quando il legò la fede.

Fil. Che fede? Esser pretendi
Forse tu sola, a cui s'offrano voti?

Cor. Io da te non pretendo...

Fil. Pretendi ciò, che vuoi; ma s'io t'amassi,
Sarebbe in me viltade,
In te faria baldanza.

Cor. Ma la cagion qual fia?

Fil. La tua incostanza.

Cor. Ma chi è quel, che m'accusa?

Fil.

Fil. Dafni, quel, che conofce,
E tutte del tuo cor m'apri le tempore.
Resta. Più non ti curo. O quanto gramo
Son d'aver detto mai: Corina io t'amo.

E ver sei bella alquanto.

Non però tanto tanto

Da far, ch'io per te mora.

Vivere posso ancora

Senza di tua beltà.

Tutte le Pastorelle

Che son di te più belle,

Per me arderan d'amore,

Allora che il mio core

Amor le chiederà.

S C E N A III.

Corina, poi Dafni con Pastorelli.

Cor. **D**Afni, tu m'hai schernita; ma vogl'io,
Che bē caro ti costi un simil scherno.

Dafn. Questa de più bei fiori,
presentandole una ghirlanda.

Che colsi per tuo onor, vaga ghirlanda,

Corina, prendi, e l'aureo crin t'adorna.

Cor. Quanto m'è cara, acciò al mio novo a-
Ne faccia un dono, e l'abbia (mante
In testimon de l'amor mio costante.

Dafn. A lui costante, e non a me? Ben sai,
Ch'io primiero t'amai.

Cor. Tu non dovevi

Manifestar del genio mio gl'arcani.

Saprò smentir tuoi detti, e tu vedrai

Quanto giovò tua infedeltà à Filandro.

B 2

Dafn.

Dafn: L'intendo, o Dio. Son reo.
Ma quel spergiuro
Estorse dal mio labbro
Con voto di silenzio il mio segreto.
Perdonami, e non fia,
Ch'ei del mio mal si rida.

(Saggio non è chi d'un rival si fida)

Cor: Per te non v'è perdono.

Dafn: Oh Dio, s'errai,
Emenderò l'errore. Ad ogni patto
Soscrivo, acciò non perda
Quella parte di cor, chi assegnasti.

Cor: Farai ciò che vogl'io?

Dafn: Mi farà dolce legge il tuo desio.

Cor: Odimi dunque. Or a Filandro vanne.
Digli, che l'ingannasti, e ch'io sol l'amo;
Che gl'invio questo ferto
In testimon d'amor. Ma bene avverti,
Che non mai sappia, che tuo fù quel dono.

Dafn: Facciafi (caro compro un tal perdono.)

Cor: Vo, che dolce, e in atto umile,
Promettendo la mia fede,
Stringa a lui la man gentile,
Che in candor pari non ha.
E vorrei, che in qualche parte
Del bel volto, ove Amor siede,
Lo baciassi per mia parte,
Ma nol vuol la mia onestà.

S C E N A I V.

Dafni.

MI tradì quell'infido. O quanto fui
A palesar incauto

I sensi

In sensi di Cor na. Empia Corina,
Maggior del fallo mio mi dai la pena.
Io pubblicarmi un falso, un mentitore
A un'odiato rival? Misero core!

Povero cor, soffrendo

Vincer potrai chi sà?

Quella crudel beltà,

Ch'a l'alma impera.

Le lagrime, ch'io spendo

Indarno gitterò?

Cor mio, nol creder nò.

Soffri, e poi spera.

*Qui si cangia la Scena per l'intermezzo, e
poi ritorna come prima.*

S C E N A V.

*Orfinda, poi Filandro guidando il
suo Gregge.*

Orf. **Q**Uanto care mi siete, (rida
Liete campagne, non perche in voi
Eterna primavera;
Ma sol perche tra tante Ninfe, e tante
Sen vive Orfinda riamata amante.

Fil: In questo erbofo suolo,
Cui porge fresco umor limpido rio,
Pecorelle, vi guido a i dolci paschi.
Addio, patrie contrade.

Il Pastore ora son de la Beltade.

Orf: Questo è Filandro.

Fil: Qual bel volto io miro!

Orf: Non mi vedesti ancor?

Fil: Parmi....

B 3

Orf.

Orf. D' Uranio...

Fil. Or mi rammêto. Occhi per voi mi moro.

Orf. Ma come mai si presto?

Fil. Oh Dio mi sento (vento.

Strugger qual neve al Sol, qual nebbia al

Orf. Ma, che dirà Corina?

Fil. Ella in beltade

Può teco gareggiar? Specchiati al Fonte,
E vedrai qual d' intorno

Servon le Grazie al tuo bel viso adorno.

Orf. Scherzi, o m'aduli. In te null'altro veggio
Che false idee, che pensier folli, e vani.

Fil. Scherzo? Di tua beltà, de l'amor mio

Darò per testimon fin la mia vita.

M'aprirò questo petto, e in mezzo al core
Vedrai tua immagine, che v'impresse Amo-

Orf. Troppo t'impegni. (re.

Fil. E lo vedrai, se l'brami.

Orf. Ala prova.

Fil. Che più? Con questo dardo

Mi s'apra il seno, ov'entro il ver si legga.

Orf. Io mai nol crederò; se pria nol vegga.

Fil. Vuoi, ch'io m'uccida? Morto poi, ch'io

Orf. Ti alzerò Altari, e Templi (fia?

Al par di Giove, e Alcide,

Veggendo in te ciò che altra età non vide.

Fil. (Oimè!)

Orf. Che bel pensier d'anima grande!

Fil. Qual mercè ne trarrò da simil'opra?

Cor. La gloria, e l'amor mio.

Fil. (Per uscir con onor che far poss'io?)

Cor. Pentito sei? Già mel credea. Non mento

In dir, che mi dilleggi, e il falso approvi.

Fil. (Guardiam, se mai pietade, o tenerezza

Da

Da si crudo desio trar la potesse)

Giacche lo vuoi, moro per te, mia vita.

Cor. Veggiam questa ferita.

Fil. Or la vedrai.

pone il dardo in terra con la punta al petto.

Sol ti raccordo, ch'il mio sangue accolga,

Nè pascan le mie membra i Lupi, e gl'Orsi.

Orf. Nò nò.

Fil. Priega riposo a l'alma mia.

Orf. Sì sì.

Fil. La tomba mia spargi di fiori,

E una lagrima tua...

Orf. Ma quando muori?

Fil. (Altro che tenerezza) Ecco, ch'io cado

Su la punta crudel di questo dardo;

Ecco, ch'io moro à gli occhi tuoi rivolto.

Orf. Animo, invitto Eroe.

Fil. Non son sì stolto. *getta il dardo, e fugge.*

S C E N A VI.

Uranio, Orsinda.

Uran. **Q**Uai trasporti, quai furie?

Orf. Il folle amante,

Che fingeva morir per amor mio.

Uran. Tu, che dicevi?

Orf. Ed io

L'animava a la morte.

Uran. Orsinda, Orsinda,

Perigliosa è la tresca... Un, ch'io raccolsi

Naufrago, abbandonato...

Orf. Non dubitar di me. Sai pur, che sei

Il solo oggetto de gli affetti miei.

Se non credi a la mia fede,
 Mi fai torto, e mi condanni.
 Non t'inganni,
 Idol mio, se credi a me.
 E' un' offesa a l' amor mio,
 Se incoſtante il temi, e infido;
 Cor più fido,
 Lo vedrai, del mio non v'è.

S C E N A VII.

Uranio, poi torna Filandro.

Uran: **C**He mi dolgo di Orſinda? Il tradi-
 De l'amistà è Filandro. (tore
*Ritorna Filandro con volto baſſo credendo vi
 foſſe Orſinda.*

Fil: Ah, mia adorata Orſinda....

Uran: Che pretendi da lei?

Fil: Fede, ed amore.

Uran: Il riſpetto queſt'è, ch' a me tu devi,
 Ospite ingrato? A beneficj miei
 Si mal riſpondi? Ciò che per te feci
 Non ti baſtò? Sin lei, che l'alma adora,
 M'infidj, ed al tuo amor trarla pretendi?
 Tal guiderdon mi rendi?

Fil: Per renderti mercede
 Tanto mendico non mi fè il deſtino.
 Saprà...!

Uran: Vattene omai,
 Nè penſar più di rivveder miei alberghi.
 Lunge da noi chi ha infranto
 De l'Oſpitalità le leggi ſante.

SCE-

S C E N A VIII.

*Filandro, Dafni con in mano la ghirlanda ſpinto
 da Corina, che reſta addietro.*

Fil: **N**Acqui pur fortunato.

Dafn: **N**Anzi felice.

Val per mille ſventure

Un favor di Corina. Ella t'invia

Queſta ghirlanda del ſuo amore in ſegno.

Fil: Sogno! Corina?

Dafn: Che fedel t'adora.

Fil: Non la diceſti infida? Or come adeſſo...

Dafn: Mèti amico, il mio labro, or tel cōfeſſo.

Cor: (Fedelmète adèpiuto è il mio comādo.)

Fil: Quanto a la bella io deggio, e a te non

De le mie gioje meſſaggier cortefe. (meno

Dafn: Tutto farei per te (lo vuol Corina)

Fil: Credo, che tu non ſia

De falſi amici, qual' Uranio.

Dafn: Uranio?

Fil: Da ſua magion cacciommi. E farà vero

Queſto gentil paefe

Favorevol cotanto al Foraſtiero?

Si avvanza Corina, ed entra in mezzo.

S C E N A XI.

Corina, Dafni, Filandro.

Cor: **D**Afni, intendefi? A te l'onor ſi ſerba

Di riſarcir il noſtro onor perduto.

Queſto gentil ſtraniero accogli, e moſtra,

B 5 Che

Che ne i tempi infelici
Si conoscon gli amici.

Fil. O fra tutte le Ninfe eccelsa, e grande!

Dafn. Che far degg'io?

Cor. Ciò che negolli Uranio.

Dafn. (Anche questo di più?)

Fil. Che nobil' alma!

Cor. A l'amistà, a l'amor nulla si niega,

E Corina, più ch'altri, ora ten priega.

Dafn. (Son morto) Giacche il vuoi, (uopo.

I mie' alberghi sien tuoi con ciò, ch'hai d'

Fil. L'onor accetto, e rimembranza eterna

Ne serberò nel cor. Gentil Corina,

Che tal ben mi cercasti, or ti prometto

Renderti il guiderdone

Col più vivace, e più costante affetto

S C E N A X.

Corina, Dafni.

Dafn. Sei contenta, Corina? (piesti.

Cor. S Lo sono. Il mio voler bene adem-

Dafn. Ma come puote insieme

Viver l'agnello, e il lupo,

Tale insieme vivran Filandro, e Dafni.

Cor. Se con doglia ubbidisci,

Di tutto ciò, che festi, il merto per di.

Dafn. Farò di più di quanto feci ancora.

Ma, cara, qual mercede

In avvenir sperar potrà il mio amore?

Cor. Non te lo disse? La metà del core

S C E

S C E N A X I .

Dafni.

CHi mai creduto avria
Costei d'alma si fiera? Al mio dolore
Par, che goda. Se piango, ella si ride,
La fa altera il mio amore,
La inferisce il mio sdegno. Ah, ch'io dovrei
L'ingrata abbandonar, por in obbligo
Quel volto a me infedel; ma nol poss'io.
Són troppo dolci, son troppo belli,
Benche rubelli
Per me quegli occhi;
Ma che la tocchi
Spero anche un giorno di me pietà.
Se dura felce batte frequente
Onda cadente,
Al fin la spezza;
E la durezza
D'un cor di donna mai non cedrà?

Fine dell' Atto Secondo.

B 6 ATTO

36
A T T O
T E R Z O.

Montagnetta con grotte, ed animali, ch' escono dalle medesime. Nel fianco Valle dilettevole con piante.

S C E N A P R I M A.

Filandro, Dafni, Uranio, Orsinda, Corina.

Fil. „ **Q**UI, Pastor lieti, ov'è più ameno
„ Meco non vi fia grave (il bosco,
„ Del nostro dolce stato (sti colli
„ Cantar i pregi, e in mezzo a que-
„ Scioglier a balli il piè per l'erbe molli.
T U T T I.

„ Che bel piacere
„ E' guidar l'agne
„ Per le campagne,
„ E a l'onda bere
„ Di fresco rio,
„ Che mormorando d'intorno v'è.

Dafn. a 2. „ Qui cinte di rose
Uran. „ Le Ninfe amorose
„ Ci mostran ridente lor vaga
T U T T I. (beltà.

„ Che bel piacere
„ E' il guidar l'agne
„ Per le campagne,

„ E

T E R Z O. 37

Cor. a 2.
Orf.

„ E a l'onda bere
„ Di fresco rio,
„ Che mormorando d'intorno v'è.
„ Qui ogn'uno e' contento;
„ Di parco alimento;
„ E par qui rinata de l'Oro l'Età.
T U T T I.

„ Che bel piacere
„ E' guidar l'agne
„ Per le campagne,
„ E a l'onda bere
„ Di fresco rio,
„ Che mormorando d'intorno v'è.
Siritira *Uranio, Dafni, Orsinda, Corina,*
e segue il ballo.

S C E N A I I.

Filandro, poi Orsinda in disparte.

Fil. **R**Esto qui solo, e n'ho piacer. La forte
Vo narrar de mie' amori a queste
O pure a l'aure, a i venti (piante,
Ma nò, ch'hanno per uso
Disperdere gl'accenti. Almen qui forse
Quell'Echo, che ne i boschi
A le Ninfe, a i Pastor favellar suole.

Orf. Si deluda costui,
Se la forte risponda a le parole.

Fil. Ninfa, che ascosa in fra le grotte, rendi
Tronche l'ultime note a chi favella,
Dimmi, de le mie belle,
Qual'è, che più risponde al mio desio?
Orf. Io.

Fil.

Fil. Tu? (Di me fin'Echo amante io trovo.)
Ma tu non fei che voce. A me sol piace
Palpabil forma, che già tu non hai.

Orf. Ahi.

Fil. Non dolerti, e lascia pur, ch'io goda
Quelle, ch'ardon per me, bellezze nove.

Orf. Ove?

Fil. Tra queste felve, in cui ben spesso
Spargon per amor mio pianti e lamenti.

Orf. Menti.

Fil. Che mento? Le parole, i detti,
Il genio lor credi tu vero, o vinto?

Orf. Finto.

Fil. Perche? Dond'è, che sien scherniti
Così gl'affetti mei?

Orf. Perche un folle tu fei. (parla.

Fil. Ch'Echo è mai questo! Oltre de l'uso ei
Veggiam... guarda, e vede *Orsinda*.

Meco tu scherzi, o cara *Orsinda*?

Orf. Io quella fui. Che te ne offendi forse?

Fil. No, pupille adorate,
Anzi grazie mi son gli scherzi tuoi.

Lascia, ch'io baci quella man...

Orf. Oh Dio,
Vedi *Corina*. Un satiro l'infegue.

Fil. Da qual parte?

Orf. Dal colle. E non la vedi?

Fil. Il tuo fulgor nulla veder mi lascia.

Orf. Ah, misera! la tragge entro del bosco.

Fil. Eh lascia...

Orf. Corri, vola. Ch'ella pera

Su gli occhi tuoi, tu non arrai rimorso!

Fil. Dunque rapido volo al suo soccorso.

SCE-

S C E N A III.

Uranio, Orsinda.

Uran. Segui pur a scherzar.

Orf. Sai pur, ch'io rido.

Uran. Fa de bei colpi Amore.

Pur troppo il nostro sguardo a poco a poco
A spiacevole oggetto, anche s'avvezza;

L'alma al fine l'approva, e sen compiace.

Orf. Non quella mai, ch'è di ragion capace.

Uran. Odi. La prima volta,

Che la Volpe mirò steso su l'erba

Il terribil Leon, di timor piena

Perdè i sensi, e la voce, e via fuggissi.

L'incontrò la seconda, e un po lontano

A vagheggiar si mise

La coda, i fianchi, e la superba giuba.

La terza poi se gl'avvicina, e tanto

Se n'invaghì, che feco

Chiese abitar nel suo medesimo speco.

La favola significa...

Orf. L'intendo.

Uranio, ancor tel dissi,

Che non dubiti mai de la mia fede.

Non ti dispiaccia, ch'io

Altrui doni parole, a te il cor mio.

Quel sembiante, quel bel volto,

Così caro, e così bello,

Solo cerco, solo bramo;

Te sol amo,

Nè rivolto

E' il mio core ad altro oggetto.

II

Il mio affetto solo avrai,
 E tù solo esser dei quello,
 Onde aver possi quest'alma
 Lieta calma,
 E farai
 Sempre il caro mio diletto.

S C E N A I V.

Uranio, Dafni.

Ur. **A**H, so ben io, che de la Dōna il labbro
 Ha dal core un linguaggio affai di-
 verso.

Dafn. T'intesi. Sei geloso. Anch'io lo sono.

Uran. Filandro, oh Dio . . .

Dafn. E' di Corina amante.

Uran. Anche d'Orfinda.

D'ambe egli va altero.

Dafn. Sempre arride la sorte al Forastiero.

Uran. Ma tù, da me scacciato, il raccogliesti?

Dafn. Fu di Corina impero.

Uran. A quel, ch'io veggio,

Nel gran male d'amor di me stai peggio.

Dafn. Ma qual tra loro esser mai pon rivali
 Due Ninfe tanto amiche?

Uran. Io nol comprendo.

Certi sensi han le Donne ignoti a noi,

Ma ben spesso tra lor s'intendon poi.

Pensier geloso,

Ch'a questo seno toglì il riposo,

Lasciami in pace,

Che più non posso viver così.

Troppo s'avvanza,

Per far, ch'io perda la mia costanza,

Quel

Quel sì vorace
 Verme, che il core di gel m'empì.

S C E N A V.

Corina, Dafni.

Cor: **D**Afni.

Dafn: **D**Corina, io compiangeva adesso
 La sventura d'Uranio.

Cor: E che gli avvenne?

Dafn: Ei d'Orfinda si duol, ch'ama Filandro.

Cor: Vorresti, io 'l sò gittarmi

La gelosia nel cor. Altro non fanno

Gli amanti, per restar in amor soli,

Che mostrarne infedeli i lor rivali.

„ Ma risparmia con me questa fatica,

„ Che nulla nulla val quest'arte antica.

Dafn: „ Artè antica?

Cor: „ Sì sì. Passato è il tempo

„ Di quella austera fedeltà, con cui

„ Una fe si legava a un'altra fede.

Dafn: „ Legge è d'amor, e d'onestà. Un'amate,

„ Che l'uso ne ricusa,

„ Di saper cosa è amor non ben presume.

Cor: „ Legge più bella oggi ne fa il costume.

Dafn: Non intendo però dir, che non ami

Anche Filandro, e la mia fe ti serbo.

Ma . . .

Cor: Che? Parmi, che teco

Troppo discreta io sia, se di due soli

Amanti, e nulla più, già mi contento.

(Quanta gioja m'apporta il suo tormento.)

Dafn: Anzi di men. Sol la metà del core

Hai

Hai di Filandro. Orfinda pure gli ama.
Cor. Lo sò, lo sò. Ma Orfinda... Basta, basta.
 Ella qui attendo. Vanne.

Dafn. Sì. Nel petto
 Se un'alma sola tieni, e un solo core,
 Lo dei tutto a un'amante, e a un solo amo-
 Che dolce cosa fia (re.

L'amar un solo oggetto,
 Lo sà l'anima mia,
 Se tu nol fai.

Prova per poco almeno
 Questo innocente affetto,
 Che ogn'or più caro in seno
 Il sentirai.

S C E N A VI.

Corina, Orfinda.

Orf. **E**ccomi a te, Corina.

Cor. Ami Filandro? (te?

Orf. Credi, che amar poss'io chi è di te aman-

Cor. Tientelo pur. Diedi il mio core a Dafni.

Orf. Et ad Uranio il mio.

Parliam schietto, Corina.

Cor. Io non lo curo.

Orf. Ed io ne men. Su la mia fe tel giuro.

Cor. Seco scherzai per tormentar chi adoro.

Orf. Da vero tu non l'ami? (re?

Cor. Io amar chi per ogn'una avvampa, e mo-
 Non ho sì debil core. (stante.

Orf. Degno è in ver di gran pena uom sì inco-

Cor. E questa fia l'esser da noi sprezzato.

Orf. E sprezzato, e schernito.

Cor?

Cor. Or la nostra si mostri
 Autorità di bel rigore armata.
 Più ch'è altera la Donna, è più apprezzata.

Fior, che a spuntar si vede

Dal fen di basso prato,

Negletto, e disprezzato

Calpesta col piè.

Ma perche in alto fiede

La Rosa, in sua Regina

Ogn'altro fior la inchina,

E onor le presta, e fe.

si parte Corina, e va incontro a Filandro.

S C E N A VII.

Filandro, Orfinda, Corina.

Fil. **A**Mabile mia Ninfa, ove ten vai.

Cor. **A**u Ti cerco, e ti sospiro.

lo prende per la mano, e lo pone in mezzo di loro.

Fil. Ove mi guidi?

Cor. Onde si sappia, ch'un traditor fei.

Orf. Un mentitore, un'alma senza fede.

Fil. Che feci? In che peccai?

Cor. Non fu di te uom più crudel giammai.

Fil. Eh, più tenero cor non v'è del mio.

Orf. Come potesti, oh Dio,

Acciò che al tuo bel foco accesa io mora,

Dir, che mi amasti?

Fil. E lo confermo ancora.

Cor. Tanto ardir, me presente? e quante volte

Mi giurasti d'Amor su l'Arco d'oro,

Che qual Dea m'adoravi?

Fil. E ancor t'adoro.

Orf.

Orf: Che si può far? Corina
Fortunata nascesti. Egli sia tuo.
A pianger me n'andrò la mia sventura.

Fil: Ferma, che se mi lasci,
Senza spirto mi resto, e senza vita.

Cor: Infedel'. M'hai tradita.
M'adori, e per un'altra arder ti senti?
Occhi piangete i pianti miei mal spesi.
Poveri affetti miei.

Fil: Non pianger più, che l'alma mia tu sei.

Orf: Di chi dunque esser dei?

Fil: Di tutte due.

Cor: Non si dee. D'una sola esser tu puoi.

Orf: Quella, che più t'aggrada,
Scegli, e tosto la man dalle di sposo.

Fil: Qualunq; di voi perda è mio gran danno.

Cor: Or via me vuoi?

Orf: Esser di me vuoi tu? (fù.)

Fil: (Mai più l mio core in tanto imbroglio

Cor: a 2. Risolvesti?

Orf: Non anche.

Fil: Non anche.

Cor: Idolo mio,

Orf: Adorato Filandro,

Fil: (Divengon pregiudicj i miei gran pregi.)

Cor: Dammi la man di sposo.

Orf: Io te la chiedo.

Cor: Ma non risolvi? spose non ne vuoi?

Fil: Al fin la ritrovai. Sposo esser voglio.

Orf: Nè altra speme a l'amor tuo rimane.

Fil: Te sposerò quest'oggi, e te dimane.

Orf: Ah vile.

Cor: Ah indegno. In questa guisa tratti.

Con noi sì oneste Ninfe?

Fil.

Fil: E che far posso?

Orf: Lascia, che noi facciam di te la scelta.

Fil: Siafi, benchè mi spiaccia il perdern'una.

Cor: Orfinda, ei sia tuo sposo. Io te lo cedo.

Orf: Costui mio sposo? Il Demone più tosto.

Fil: Così? Ti pentirai d'un tanto orgoglio.

Resto dunque a Corina.

Cor: Tù sposo mio? Eh, ch'io nè men ti voglio.

Orf: Cerca altrove miglior forte.

Cor: Io ti lascio a chi ti vuole.

A 2. O sia pur di chi vuoi tu.

Orf: Abbi sposa anche la morte,

Cor: La mal'aria anche t'involesse.

A 2. Di te nulla io penso più.

S C E N A V I I I.

Filandro.

Terra quest'è, dove Ciprigna hà voti?
D'odio più tosto è al tergo, a le cui foglie
Sta ferezza, dispetto, ira, ed affanno.
O tradimento, o Amore,
O Donne senza fede, e senza core.
D'esser già parmi quell'arbofcello,
Quello, sì quello,
Che mille pomi spiega da i rami,
E par, che goda di sua beltà;
Quando improvvisa fiera procella
Sì lo flagella,
Che fin di foglie, vien, che spoglie,
E tronco ignudo restar lo fa.

SCE-

S C E N A IX.

Tempio di Cupido.

*Uranio, Dafni, Ninfe, Pastori
del Coro.**Dasn.* **E** Ccoci al Tempio. Che sperar potia-
Uran: Il fin de nostri affetti. (mo?)*Dasn:* Io non lo spero.*Uran:* Orsinda qui m'attende.*Dasn:* E me Corina.*Ura:* Perche dunque si fiacca è in te la speme?*Dasn:* Chi nacque sfortunato,
Benche sogni, indovina il mal, che teme.

S C E N A X.

*Corina, Orsinda, Uranio, Dafni.**Cor:* **D** Afni.*Dasn:* **D** Corina.*Ors:* Uranio.*Uran:* O bella Orsinda.*Cor:* Qual amor v'è fedel, saldo, e costante,
Che col soffrir non giunga a un lieto fine?*Ors:* E se tal' or d'amaro

Meschia la gioja il faretrato Amore,

Lo fa, perche i contenti

Sembrino dolci più dopo i tormenti.

SCE-

S C E N A U L T I M A.

*Filandro, e tutti gli altri.**Fil.* **S** In nel tuo Tempio a querelarmi io
Con te, barbaro Nume. (vegno
Ma qui Orsinda, Corina, Uranio, e*Cor.* Scendi, o dolce Imeneo, (Dafni?
E co i nostri Pastor lega nostr'alme.*Ors.* E voi, Ninfe compagne,
Chiamatel di lassù col lieto coro. (ro.*Fil.* Dove mē venni! Ah, che di rabbia io mo-*Cor.* Dafni, mio caro Dafni, ecco la destra.*Dasn.* Qual mai core felice è più del mio?*Ors.* Uranio, sei mio sposo.*Uran.* Disfarmi sento a si gran gioja il petto.*Fil.* (Io di livor son pieno, e di dispetto.)*Coro* A mille a mille su i nostri petti

Piovan dilette,

E di dolcezze si versi un rio,

E sempre ne sia fausto il cieco Dio.

*Corre nel mezzo Filandro.**Fil.* Anzi infausto ei vi sia,

E ogn'or v'infesti il fianco

Duolo, sdegno, rancor e gelosia.

*Fugge dal Tempio.**Cor.* Empio.*Ors.* Profano.*Uran.* Uscì dal Tempio.*Dasn.* Puossi

Con pace tollerar qualche trasporto

Da chi per ria fortuna

Vien tratto al mar quãdo posava in porto.

Tutti

48. **A T T O T E R Z O.**
Tutti. Quello, che serba
Sempre in amore,
Costanza, e fede,
Dopo l'acerba
Doglia del core
Trova mercede.

Fine del Dramma.